

## La sfida dei nati prematuri «I nostri piccoli guerrieri»

di MARIA LOMBARDI

«C'erano le mie bambine nelle due incubatrici, lottavano per sopravvivere. Insieme pesavano poco più di un chilo e seicento grammi: erano nate molto prima del tempo, a 27 settimane. In una vedevo la vita che cercava di andare avanti, nell'altra la vita che si stava spegnendo». Marta ce l'ha fatta, adesso ha cinque anni, «frequenta l'ultimo anno della scuola materna, sta benissimo e non ha alcun tipo di ritardo». Anna, la gemellina, è morta cinque anni fa, a tredici giorni dalla nascita. «È stata un'esperienza fortissima, estrema: spero fino all'ultimo, credi nel miracolo, passi dal sollievo alla disperazione. Dalla vita alla morte e viceversa». Letizia Vivaldi e il marito Alessandro Cavicchia di quell'esperienza ne hanno fatta una missione.

L'articolo all'interno

**LA STORIA** Al Fatebenefratelli la festa dell'associazione «La cicogna frettolosa»

# La sfida dei neonati prematuri «I nostri figli, piccoli guerrieri»

Cure spesso lunghe e molto costose, ma poi arriva il lieto fine

*Il miracolo della bimba di 320 grammi: ce l'ha fatta*

*Il primario Rocco «Problema poco conosciuto e sottovalutato»*

di MARIA LOMBARDI

«C'erano le mie bambine nelle due incubatrici, lottavano per sopravvivere. Insieme pesavano poco più di un chilo e seicento grammi: erano nate molto prima del tempo, a 27 settimane. In una vedevo la vita che cercava di andare avanti, nell'altra la vita che si stava spegnendo». Marta ce l'ha fatta, adesso ha cinque anni, «frequenta l'ultimo anno della scuola materna, sta benissimo e non ha alcun tipo di ritardo». Anna, la gemellina, è morta cinque anni fa, a tredici giorni dalla nascita. «E' stata un'esperienza fortissima, estrema: spero fino all'ultimo, credi nel miracolo, passi

dal sollievo alla disperazione. Dalla vita alla morte e viceversa». Letizia Vivaldi e il marito Alessandro Cavicchia di quell'esperienza ne hanno fatta una missione: con altri genitori che hanno vissuto come loro il dolore di vedere i propri figli nati troppo presto solo attraverso un vetro hanno fondato l'associazione «La cicogna frettolosa». Oggi, per il sesto anno consecutivo, si incontreranno - famiglie, medici e infermieri - nel cortile dell'ospedale Fatebenefratelli per la «Giornata del prematuro». A qualche incontro precedente aveva preso parte anche Fiorello.

Ci sarà Marta e Livia, stes-

sa età, e tanti altri bambini che hanno vissuto i primi mesi nelle incubatrici del reparto di terapia intensiva neonatale di quell'ospedale. «I nostri piccoli guerrieri», li chiama Letizia. «Hanno una forza grandissima. Appena nati non li sentivamo nemmeno niangere.

non ce la facevano, e adesso li vediamo correre, giocare e crescere. E' una gioia enorme per noi». L'idea di fondare un'associazione per sostenere il difficile cammino dei genitori di bambini prematuri è stata del primario del reparto, Agostino Rocco. «L'abbiamo accol-



ta con entusiasmo - racconta Alessandro Cavicchia, presidente dell'associazione - è stato un modo per far nascere qualcosa di positivo da un'esperienza devastante».

La stessa vissuta da Chiara Riccieri, madre di Livia, cinque anni. «E' nata il 5 agosto del 2006, a 31 settimane. Una gravidanza tranquilla, ma all'ultimo controllo i medici hanno scoperto che Livia non si nutriva più. Il parto d'urgenza è stato uno choc, così come non poter vedere la mia bambina per due giorni. Abbiamo imparato in fretta, io e mio marito, a far tutto attraverso l'oblò della culla termica, anche a cambiare il pannolino. Ogni bambino, in quel reparto, era il nostro bambino. Si creano legami molto forti in quelle circostanze e partecipare a questa giornata, tutti insieme, far parte dell'associazione è un modo per rimanere legati a quel pezzo della nostra vita così intenso».

Ci saranno i clown e uno spettacolo di danza per i bambini, si esibiranno i genitori artisti. Molto più che una festa. «L'intenzione è quella di sensibilizzare l'opinione pubblica a un problema poco conosciuto e sottovalutato, quello dei prematuri», spiega il primario Agostino Rocco. «Sono il 7 per cento circa e hanno bisogno di cure lunghe e molto costose». Le incubatrici della terapia intensiva neonatale al Fatebenefratelli sono quattro, per monitorarle è necessaria la presenza di due infermieri per turno. «Sono poche, spesso dobbiamo mandare i neonati gravemente prematuri altrove - aggiunge il primario - le nascite al Fatebenefratelli sono 4.300 l'anno, ci dovrebbe essere per legge un posto letto ogni 700 nati. Sia-

no al di sotto». Il ricovero dura in media dai 60 ai 90 giorni, «ma la percentuale di sopravvivenza è alta, circa l'85 per cento ce la fa». Un percorso faticosissimo per le famiglie: un momento che do-

vrebbe essere felice, la nascita di un figlio, si trasforma in un calvario. «Molti vanno in tilt, alcuni padri scappano. Ed è per questo che abbiamo organizzato laboratori

espressivi che con l'aiuto di psicologi consentano ai familiari di dar sfogo alle proprie emozioni e aiutarli a elaborare il trauma».

Adesso c'è anche l'associazione a dare una mano alle famiglie, «le aiutiamo sia durante il ricovero che dopo», spiega Colicchia. «Organizziamo riunioni tra mamme perché siano messe a confronto le esperienze. In più doniamo al reparto apparecchiature e strumenti». Perché i problemi non finiscono con le dimissioni. «Spesso sono bambini più fragili, più delicati, imparano a camminare e a parlare dopo i loro coetanei e alla scuola materna possono avere dei problemi ma le maestre non sono tante volte preparate ad affrontarli», Laura Coia da otto anni è la caposala del reparto. Di battaglie durissime per la vita ne ricorda tante. Come quella vinta da un neonato partorito ad appena 23 settimane, pesava seicento grammi, «adesso sta bene, per noi è stato un enorme successo». O come la sfida della piccola di 320 grammi, «minuscola, ce l'ha fatta anche lei, quasi un miracolo. Ricordarli nelle culle, tanto piccoli da poterli tenere in un palmo, e vederli adesso litigare per un palloncino per noi è commovente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA